

Ribadita la «completa estraneità»

SERVIZI SEGRETI. Diffusa la relazione del Comitato di controllo. Il Viminale: non sapevamo

Il procuratore Mele: «Solo illazioni, Scalfaro non c'entra con gli 007 inquisiti»

«Nei confronti di Scalfaro non c'è alcun elemento» Con una dichiarazione inattesa, il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, ha voluto sgomberare il campo da ogni possibile equivoco: il presidente della Repubblica è totalmente estraneo allo scandalo dei Sisde. Soddisfazione di Bassanini, Pds: «Così si eliminano voci strumentali». Soddisfatta anche la segreteria del Ppi: «Si quieti chi sparge veleni su Scalfaro»



Scalfaro al Quirinale



Lunedì al via i primi confronti sulle accuse di Riccardo Malpica

Attraverso quattro confronti che si svolgeranno lunedì prossimo negli uffici giudiziari di piazza Adriana, il Tribunale dei Ministri proseguirà le indagini che svolge per competenza nell'ambito della vicenda riguardante i fondi dei Sisde. Secondo il calendario già stabilito dai giudici, il faccia a faccia vedrà l'ex direttore del Servizio Riccardo Malpica di fronte al ministro dell'Interno Nicola Mancino, al suo predecessore nell'incarico al Sisde, Vincenzo Parisi, l'attuale capo della Polizia, ed ai suoi successori che sono i prefetti Alessandro Voci ed Angelo Finocchiaro. Al centro degli accertamenti ci sono una serie di situazioni che hanno determinato da parte della procura di Roma l'invio al Tribunale dei Ministri di una parte degli atti raccolti per valutare la posizione, oltre che di Mancino, anche degli ex ministri dell'Interno Antonio Gava e Vincenzo Scotti, nonché quella di personaggi con loro collegati. Tra le ipotesi di reato sottoposte alla valutazione del Tribunale, a seconda delle posizioni processuali, ci sono il favoreggiamento e il peculato.

ROMA Un comunicato nel quale si ribadisce la completa estraneità del presidente della Repubblica all'inchiesta Sisde è stato diramato ieri dalla procura della Repubblica di Roma. Il breve documento reca la firma del capo della procura Vittorio Mele. «Di fronte ai ripetuti insinuazioni e accuse al presidente della Repubblica - si legge nel testo - la procura di Roma ha il dovere di precisare che nei confronti dell'onorevole Scalfaro non sussiste alcun elemento di fatto dal quale emerga un uso non istituzionale dei fondi Sisde o una qualsiasi azione del presidente diretta a promuovere o consentire la copertura degli illeciti attribuiti ai funzionari del Sisde». Perché il comunicato? Cosa era successo? Quali erano le insinuazioni ripetute recentemente? Mistero. Per tutto il giorno il motivo del comunicato di Mele - che ne aveva già fatti altri simili e sempre su Scalfaro - è rimasto oscuro. E le interpretazioni più o meno ideologiche si sono riscaldate. Fatto sta che la precisazione di Mele è sembrata incomprensibile anche agli addetti ai lavori.

parole di Mele servono anche ad evitare che qualcuno faccia la campagna elettorale sulla sostituzione del capo dello stato. E che qualche giornale inventi addirittura dei nomi che «semai verranno buoni alla fine del settennato». Al pari di Bassanini è contento anche il partito di Martina/oli. La segreteria del Ppi infatti ha affermato in una nota che «le dichiarazioni della Procura di Roma giungono particolarmente gradite e ha sottolineato che «coloro che in questo periodo da più parti a rimi incoerenti con una costanza degna di miglior causa hanno gettato sospetto sul capo dello Stato dovrebbero quietarsi. Il procuratore della Repubblica dottor Mele con un comunicato - prosegue la nota della segreteria Ppi - ha detto che non sussiste alcun elemento che coinvolge l'onorevole Scalfaro per i fondi Sisde». I popolari - conclude la nota - si sono sempre riallacciati a chi ha messo in atto tentativi così chiaramente destabilizzanti e si sono sempre sentiti interpreti della grandissima maggioranza degli italiani che credono alla dignità morale e politica del loro Presidente. E soddisfazione è stata anche espressa dal capogruppo del Ppi a Montecitorio Gerardo Bianco. «Sono stato sempre convinto della serietà e serenità del procuratore della Repubblica di Roma. La sua opportuna precisazione in relazione al presidente della Repubblica - ha affermato Bianco - fa giustizia di illazioni, sospetti e insinuazioni. Noi che conosciamo l'alta coscienza civile e politica del presidente della Repubblica non abbiamo mai avuto dubbi sulla correttezza dei suoi comportamenti in ogni fase della sua lunga vita politica».

Prime reazioni

Ad ogni modo la precisazione di Mele è stata accolta con soddisfazione da tutti gli ambienti politici. A cominciare dall'onorevole Franco Bassanini del Pds «è meglio per tutti» e «serve ad evitare illazioni» che la magistratura «abbia detto con chiarezza ciò che le risulta» sul caso Sisde nei confronti del capo dello Stato. Franco Bassanini della segreteria del Pds ha sottolineato come un fatto positivo sia la dichiarazione del procuratore della Repubblica di Roma, Mele. Un fatto che tuttavia non incide sulla campagna elettorale - afferma Bassanini - anche se qualcuno cerca di tirarlo dentro. E lui ed esempio in proponendo la tesi del finanziamento delle scuole private (che per la verità aveva sempre sostenuto) si è lasciato coinvolgere mentre avrebbe fatto meglio a stare fuori. La dichiarazione di Mele osserva comunque Bassanini «contribuisce certo alla serenità di tutti perché vale ad eliminare voci polemiche strumentalizzazioni che non sono venute da parte nostra». Bassanini sottolinea che le

accuse al ministro dell'Interno, Nicola Mancino in merito allo scandalo dei fondi neri Sisde, non informò il Comitato di controllo sui servizi segreti. La denuncia è contenuta in una relazione illustrata ieri alla stampa dal presidente del Comitato il senatore Ugo Pecchioli. La replica di Mancino: «Tacqui perché la Procura non mi aveva informato. E se anche fossi stato informato, non avrei certo potuto violare il segreto istruttorio».

«Il ministro non c'informò» Scandalo Sisde, Pecchioli accusa Mancino

mentate alle nostre domande

Il silenzio del ministro

La relazione ripercorre velocemente le fasi di questa stonata vicenda politica-istituzionale. Sappiamo che la cifra su cui i magistrati indagano è enorme: circa 60 miliardi di lire. Tutti fondi «distretti» dal circuito amministrativo del Sisde oppure provenienti in parte da traffici e affari oscuri? Altro quesito: quei soldi venivano oltre che all'arricchimento di alcuni funzionari corrotti anche a sovvenzionare attività illecite o deviate? La domanda che Pecchioli rivolge a se stesso e ai giornalisti resta per il momento sospesa. Di certo è che il Comitato parlamentare non è stato tempestivamente informato su quanto la magistratura andava scoprendo. Leggiamo al riguardo due brani della relazione. Il primo riguarda Finocchiaro: «Accertato che il direttore del Sisde fin dal 13 dicembre '92 ebbe diretta cognizione dei fondi distretti dal Servizio il Comitato non ha mancato di esprimere una valutazione critica del comportamento del prefetto Fi-

nocchiaro il quale ascoltato sia pure su altri argomenti in tre occasioni non ritenne di informare l'organismo parlamentare di controllo sui Servizi di quanto stava accadendo. Protagonista del secondo brano è Mancino. È risultato insufficiente il rapporto tra Servizio e ministro. È mancata perciò da parte del ministro dell'Interno una tempestiva e puntuale informazione al Comitato e dunque al Parlamento. Due ipotesi. Mancino ha tacuto perché non era stato a sua volta informato da tacuto per coprire gli 007. In entrambi i casi è colpa di chi non

Si è astenuto Armando Cossutta (Rifondazione comunista) ha votato contro il leghista Lazzati. Que- si ha motivato la propria decisione sostenendo che il documento è troppo frettoso nei confronti di Mancino. Secondo lui il ministro dell'Interno ha mentito. Sapeva e al Comitato ha detto di non sapere. Le osservazioni dell'onorevole Lazzati sono riportate in una nota a pagina 4 della relazione. Eccone un passo: «Il fatto più grave che emerge dal comportamento del prefetto Finocchiaro e del ministro Mancino è non solo quello di aver tacuto e mentito ma di non aver provveduto a un immediata denuncia (dei funzionari corrotti ndr.) quanto meno per peculato». Va registrato infine un piccolo giallo. L'onorevole Lazzati sottolinea che Mancino ha detto di aver informato oralmente su un particolare decisivo dell'inchiesta il lui presidente del Comitato Gerardo Chiaromonte. Il senatore Chiaromonte è morto il 7 aprile '93 non può confermare né smentire.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Ha tentato Mancino? No ha tacuto. Meglio ha omevso. Il che ci sembra non è poco. Un ministro dell'Interno infatti non dovrebbe tacere e tantomeno omettere «soprattutto» il soggetto del silenzio - dell'omissione - è lo scandalo relativo ai fondi neri del Sisde. Dunque, Nicola Mancino non ha fatto in materia il proprio dovere. A dirlo questa volta non è uno 007 inquisito ma il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti per bocca del suo presidente Ugo Pecchioli (Pds). Pecchioli ha illustrato ieri ai giornalisti la relazio-

ne sullo scandalo approvata dal Comitato. Il testo in generale appare prudente. Domanda come mai non viene citato il prefetto Vincenzo Parisi capo della polizia che pure è indagato dai giudici di Roma? Questo comitato - risponde Pecchioli - non ha poteri giudiziari non può svolgere indagini cono care testimonio cercare ndizi e prove. La legge ci consente soltanto di ascoltare i responsabili tecnici e politici dei servizi segreti. Abbiamo poteri di controllo appunto. Quanto a Parisi lo abbiamo ascoltato e ha dato risposte ampie e docu-

Ecco perché tacqui-

Come risponde a queste accuse il ministro? Con un candido comunicato: «Ho tacuto sulle indagini giudiziarie davanti al Comitato perché nessuno della procura mi aveva informato che erano in corso accertamenti a carico dei funzionari del Sisde. Se anche fossi stato informato non avevo né il diritto né il dovere di violare un segreto istruttorio». La relazione del Comitato è stata approvata a maggioranza assoluta.

Bologna: rapina con 2 feriti Torna l'incubo della Uno bianca

BOLOGNA La banda della Uno bianca ha colpito ancora? Torna la paura a Bologna dopo la rapina di ieri sera. È successo all'ora di chiusura alla Banca cooperativa di Imola quando da una Uno appunto bianca è sceso un uomo dal volto semi-coperto. Ha afferrato un impiegato che stava uscendo e l'ha preso come ostaggio. Superata la prima porta la seconda non si è aperta. Infuriato l'uomo ha sparato. Tre colpi da una pistola calibro 9 una sorta di «firma» della banda che ha insanguinato negli ultimi quattro anni Bologna e la Romagna. Poi scappando ha sparato su un passante e mentre questo cercava di nascondersi lo ha colpito di striscio e lo ha ferito alla schiena in modo non grave. L'uomo in attesa su cui si trovavano già due persone è fuggita a gran velocità.

Mignanego (Ge) Pignorata sala consiglio comunale

GENOVA La prossima riunione del consiglio comunale di Mignanego piccolo centro dell'entroterra genovese potrebbe svolgersi assai scomodamente con sindaco assessori e consiglieri tutti in piedi oppure accoccolati per terra. Tutta colpa di un credito di 28 milioni e 375mila lire rivendicato da una impresa edile la Ecobit Strade che ha chiesto e ottenuto dal tribunale un decreto di pignoramento di beni di proprietà del municipio per un ammontare appunto di 28 milioni e rotti. E così l'ufficiale giudiziario Gaetano La Rosa ha messo sotto sigillo l'intero arco dell'aula consiliare il tavolo perimetrale le 15 poltroncine un armadio con ante e cassettoni un scrivania con pianale di vetro verde e un lampadario a goccie di cristallo. Il tutto per il momento affidato alla custodia del segretario comunale.

La navicella russa è precipitata nell'Atlantico Il satellite finisce in mare Revocato lo stato d'allarme

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il satellite russo Progress M17 è entrato nell'atmosfera ieri all'alba pochi minuti dopo le 5 di -sintetizzando quasi completamente. Alcuni frammenti sono precipitati nelle acque dell'Atlantico meridionale la protezione civile ha sciolto l'unità di crisi che era stata formata nell'eventualità di una «ricaduta sul nostro territorio». Ieri ne ha parlato anche l'agenzia russa Itar-Tass che si è limitata a ricordare che la navicella era stata in orbita per undici mesi senza commentare in alcun modo l'accaduto. Era dal 23 dicembre che i centri di controllo di tutto il mondo erano in allerta per il satellite Progress caduto in un punto ancora non precisato dell'oceano alla velocità di otto chilometri al secondo dopo avere attraversato i cicli delle ameneche (prolungando il suo volo come un sasso che plana sull'acqua) visibile da chiunque a terra come una meteorita molto brillante. Da quando è fallita la manovra di spostamento impartita da terra si sapeva che la navicella Progress avrebbe potuto rientrare in modo non previsto nell'atmosfera terrestre. Ma è solo in questi giorni che gli osservatori hanno compreso che dalla Russia nulla sarebbe stato fatto per correggere l'orbita. Così sono scattate le manovre previsionali i tentativi sempre più precisi con il passare del tempo di identificare la traiettoria della navicella impazzita. I calcoli in Italia sono stati elaborati dal centro nazionale universita-

La sentenza della Consulta Niente carcere per i malati di Aids

ROMA I malati di Aids non rischiano di tornare in carcere. Respungendo le eccezioni sollevate dal tribunale di sorveglianza di Torino la Corte costituzionale ha sancito la legittimità della legge che prevede appunto la «carcerazione» per i detenuti affetti da Aids con clamata. La Consulta ha in particolare ritenuto infondati sia il presunto danno nei confronti delle vittime di reati commessi da malati di Aids sia l'altrettanto presunta di «eliminazione» nei confronti dei detenuti affetti da altre malattie gravi e incurabili. Ne vale la considerazione che con la legge approvata nel '93 i malati di Aids godrebbero di una sorta di impunità perché - notano i giudici della Consulta - esistono anche altre misure alternative alla carcerazione. Una decisione accolta con favore dal presidente della Commissione na-

zionale Aids Elio Guzzanti. Questa sentenza - dice il presidente della Lila Vittorio Agnoletto - rappresenta una grande vittoria delle associazioni. Ora auspico che questa sentenza stimoli la magistratura ad applicare le norme del codice di procedura penale che già prevedono la possibilità di «sospendere la pena per i detenuti affetti da altre malattie gravissime e incurabili». La Corte - nota Agnoletto - segnala una carenza di strumenti legislativi volti a impedire che una volta scarcerato il malato di Aids torni a commettere reati e invita opportunamente il legislatore a intervenire. In effetti gli ex detenuti sono del tutto abbandonati a se stessi il primo malato scarcerato a Roma è morto sotto un ponte. Ora resta il problema dei detenuti sieropositivi circa 8.000. Come si garantisca la prevenzione in carcere?